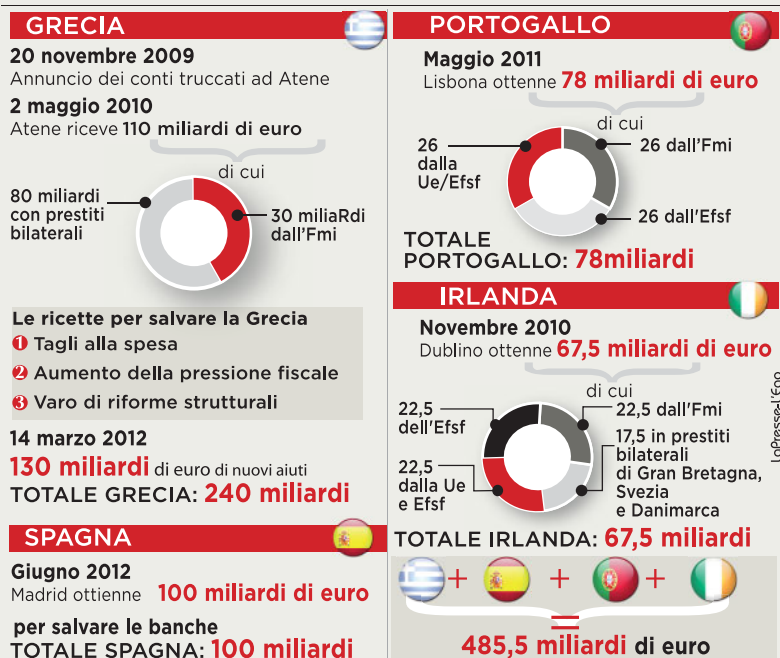


L'ITALIA E LA CRISI

COME L'EUROPA HA BRUCIATO 485,5 MILIARDI



Un'azione comune per uscire dall'angolo

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Il segnale è chiaro: gli annunci non sono più in grado di fermare questa spirale che è fatta di aspettative negative che si autoavverano. Il meccanismo funziona in modo molto semplice: l'opinione prevalente nei confronti di un Paese diviene negativa, gli operatori che possono mobilitare fondi in abbondanza prendono posizione di conseguenza (vendendo ad esempio titoli di Stato di quel paese), il risultato è che l'evento catastrofico si avvera (spread alle stelle, aste dei titoli deserte).

Per affrontare la situazione occorre dunque lavorare sulle aspettative dei mercati con misure convincenti. Occorre riflettere sul perché le misure messe in atto fino ad adesso non lo sono state. La ragione è che non sono state credibili. La tanto sbandierata politica del rigore sui conti pubblici ha minato la crescita dei singoli Paesi. Anche le forme di aiuto nei confronti dei diversi Paesi non hanno funzionato: hanno aumentato il debito pubblico, hanno strozzato i Paesi con tassi elevati, in qualche caso hanno portato all'ingovernabilità.

In ultima analisi la vera ragione è che con questi interventi si è cambiato natura alle passività (da private a pubbliche e viceversa) senza aggredire il vero problema: diminuire lo stock del debito e rilanciare la crescita riportando così le economie lungo un sentiero di stabilità.

Questo può essere fatto in due modi. Mettendo in comune il debito dei paesi dell'euro o monetizzandolo tramite acquisti da parte della Banca centrale europea. Ci si è mossi in ambedue le direzioni ma in modo timido e tardivamente (*just in time, just enough*) con l'idea che solo così si convincevano gli Stati riottosi a mettere a posto i loro conti.

Un errore colossale: l'esperienza ci insegna che le crisi generate da attacchi speculativi si contrastano soltanto con misure drastiche e tempestive. I provvedimenti presi negli ultimi due anni sono stati delle toppe messe in fretta e furia per tappare una falla che diveniva sempre più

grande.

Siamo di fronte ad un bivio: più o meno Europa. Il governo italiano fa bene a battersi per la prima strada perché è l'unica che permetta una via di uscita da questa situazione. Occorre farlo però essendo consci di tutte le implicazioni. Ad esempio non si possono invocare gli eurobonds senza prevedere un ministro dell'Economia europeo e un rafforzamento della rappresentanza politica a livello europeo. Se non andassimo in questa direzione il rischio sarebbe quello di essere commissariati dalla Germania via trattato piuttosto che di fatto. Un rischio che non possiamo correre.

Ci vorrà tempo per mettere a punto queste istituzioni, nel frattempo occorre attivare le vere munizioni che abbiamo a disposizione: gli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce.

La Merkel deve mollare la presa sulla Bce. Affinché questo avvenga occorre sperare che il cittadino tedesco inizi ad avvertire sulla sua pelle le ripercussioni di una deflagrazione dell'euro: nessuno sarebbe al riparo.

Occorre dunque che la politica europea si dia una mossa. Anche l'Italia può fare i suoi compiti a casa. Il governo potrebbe serrare le fila della sua maggioranza ricordando ai partiti che il prossimo vertice potrebbe svolgersi in condizioni ben più drammatiche.

Anche il Partito democratico può svolgere un ruolo: piuttosto che farsi assorbire dal dibattito sulla leadership del centrosinistra, sarebbe bene che rilanciasse un'azione comune con gli altri partiti progressisti europei. Insomma, non sarebbe male che Pierluigi Bersani frequentasse un po' di più François Hollande piuttosto che i suoi potenziali alleati alle prossime politiche.

...

Necessari gli eurobond ma anche un ministro dell'Economia europeo

Piazza Affari in rosso

- Nuova seduta critica a Milano, unica a chiudere in negativo. Lo spread Btp/Bund sopra 470
- Allarme del Fondo monetario mentre la Bce teme «un ulteriore aggravarsi della situazione»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Altre volte la bufera finanziaria sullo Stivale era durata lo spazio di un giorno, poi la preoccupazione dei mercati per i guai dell'Europa tutta aveva prevalso sui timori specifici legati all'enorme indebitamento del nostro Paese. Altre volte, non questa. Il secondo martedì di giugno è stato identico al secondo

lunedì, con Piazza Affari ed i nostri titoli di Stato evidentemente ed innegabilmente nel mirino. Un perdurare di un autentico attacco all'Italia che ha però trovato nuovo elemento ad alimentarlo. In primis l'emergere a livello di dichiarazioni pubbliche del pensiero purtroppo sempre più diffuso nella comunità finanziaria: l'euro rischia di deflagrare nell'arco di pochi mesi ed il fattore d'innescio più potente potreb-

be essere proprio l'insostenibilità della situazione italiana, da ritenere la maggiore emergenza dopo il varo del piano di aiuti da 100 miliardi per il sistema creditizio spagnolo. E dire che proprio ieri, apparentemente inascoltata, l'agenzia di rating Fitch ha fornito una lettura delle cose opposta a quella prevalente, ritenendo improbabile una richiesta di aiuti da parte italiana e declassando al contempo ben 18 banche spagnole.

IL PESSIMISMO DI VIENNA

«Per salvare l'euro si dovrebbe intervenire più rapidamente, anche in meno di tre mesi»: a dare il segno alla giornata, quando in Europa era ancora notte fonda, è stato il Direttore del fondo monetario internazionale, Christine La-



Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale

«Voglio un mandato forte» Monti lo chiede ai leader

- Nel vertice serale con Alfano, Casini e Bersani il premier ha illustrato la gravità della situazione
- Oggi dibattito alla Camera e asta dei Bot

B.DIG.
ROMA

«Parole inappropriate». Un commento gelido quello di Mario Monti alle dichiarazioni dell'altro ieri del ministro delle finanze austriaco, che aveva ipotizzato una richiesta di aiuti del paese al fondo Salva-Stati. La tensione è ai massimi tra Palazzo Chigi e il Tesoro, dove Vittorio Grilli parla di «situazione drammatica», mentre Corrado Passera parla di un'Europa che «ha aspettato l'ultimo minuto prima del dramma». I mercati non si sono calmati, e l'Italia è sotto la lente degli speculatori. Gli hedge funds scommettono sul crollo dei titoli italiani, creando una spirale vertiginosa: tassi e spread in rialzo. Oggi è in programma un'asta di titoli a medio termine per circa 4,5 miliardi: occhi puntati sulla domanda.

Molto si giocherà anche in Parlamento, dove il premier riferirà le conclusioni del vertice informale di fine maggio e la preparazione di quello di fine giugno: due appuntamenti decisivi per il futuro dell'euro. L'allarme rosso è stato confermato ieri sera dalla convocazione di un vertice a Palazzo Chigi con i segretari dei partiti di maggioranza Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. L'ordine del giorno è sempre lo

stesso: l'andamento della crisi economica. Obiettivo: preparare una mozione unitaria Pd, Pdl e Terzo Polo per dare un mandato forte al premier in vista del prossimo vertice europeo di fine giugno. Il testo potrebbe essere presentato già oggi. Non è escluso che la mozione possa essere poi messa ai voti. La mozione sarebbe stata caldeggiata dallo stesso Monti dato l'aggravarsi della situazione economica. Durante il dibattito in aula potrebbero intervenire i leader.

CASA BIANCA

Ore di passione, in cui da Washington è arrivata la notizia che la il presidente Barack Obama è «in stretto contatto» con le capitali europee anche in vista del G20 del 18 e 19 giugno in Messico. La Casa Bianca continua a confrontarsi con gli europei per vedere «il tipo di passi che i Paesi dell'Eurozona possono prendere per rafforzare la loro unione monetaria», riferisce un comunicato della presidenza. Troppe le incognite che si accavallano in questi giorni. Le elezioni francesi, quelle - molto più decisive - in Grecia, gli effetti dell'operazione banche in Spagna. C'è anche chi gioca col fuoco, come alcune voci incontrollate che parlano di un piano già confezionato per l'uscita di Atene dall'unione.

Un vero marasma. Monti non ha nascosto la sua irritazione per quell'uscita dell'austriaca Maria Fekter. Ogni gaffe, ogni dichiarazione allarmante crea nuovi ostacoli sulla strada stretta indicata dal governo italiano: rigore sì, ma anche da subito sviluppo. Nuovi investimenti da escludere dal conteggio del deficit (la cosiddetta golden rule) per far ripartire la crescita.

Ma ad ogni sobbalzo degli spread (ieri ha toccato il 490 chiudendo a 470), ad ogni attacco speculativo, aumenta il peso degli interessi e diminuiscono i margini di azione del governo. Monti ha chiuso la giornata dichiarando alla radio pubblica tedesca ArD che «l'Italia anche in futuro non avrà bisogno di aiuti dal fondo europeo salva-stati». Tanto per essere chiari. Contemporaneamente l'agenzia di rating Fitch definisce improbabile che Roma abbia bisogno di un salvataggio e fonti dell'Eurogruppo definiscono «totalmente falsa» l'ipotesi, rinnovando «fiducia e sostegno» a Mr. Monti. Così il premier italiano sposta i riflettori sul prossimo consiglio europeo, pungolando l'Europa perché faccia ciò che deve: assumere «decisioni operative e importanti per garantire crescita e stabilità finanziaria dell'eurozona con tutti gli strumenti - dichiara - L'Ue sta dimostrando, non sempre con la velocità che ci saremmo aspettati buone capacità di attrezzarsi per gestire la crisi, ma occorre che rafforzi la sua governance e l'impegno politico per la crescita non a scapito della disciplina di bilancio».